

LA LETTERA

Il pericolo di rinnegare il patto tra Chiesa e Stato

Gennaro Acquaviva, già capo della segreteria di Craxi, è stato l'autore del Concordato del 1984 firmato tra Stato e Chiesa

GENNARO ACQUAVIVA

Caro Direttore, l'articolo di Luigi La Spina pubblicato ieri da La Stampa mi ha sollecitato una riflessione che vorrei condividere con i suoi lettori e naturalmente con il suo autore, amico di antiche frequentazioni romane. Innanzitutto è del tutto pertinente la sottolineatura che La Spina propone in ragione delle gravi forme di confusione istituzionale, ormai usuali nella nostra vicenda politica e che purtroppo vengono donate al popolo sovrano con periodicità quotidiana: e non solo per grazia di un governo ben frequentato da grandi incompetenti. Ciò che io ritengo ancora più importante di questa triste condizione è quanto è emerso a seguito, appunto, dell'azione dell'Elemosiniere del Papa, perché essa dimostra plasticamente che siamo ormai assai vicini al rischio di rinnegare il patto, indubbiamente di grande rilievo, sottoscritto tra i due soggetti fondatori della Nazione italiana il 18 febbraio 1984. Quel giorno, a Villa Madama, Casaroli e Craxi, Chiesa e Stato, giurarono su di una pagina in cui alla prima riga c'era scritto che essi si promettevano solennemente «reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del Paese».

Dietro quella riga c'erano state, nella storia, tra lo Stato nazionale e la Chiesa cattolica universale, le battaglie ottocentesche contro il Papa e la durezza (e saggezza) sabauda che aveva portato alla «separatista»; ad essa, dopo gli anni Venti del Novecento, Mussolini, prevalentemente per opportunismo, aveva

accettato la stabilizzazione di un regime sostanzialmente di «privilegio» per la cattolicità; infine, con l'avvento dell'Italia moderna e repubblicana, negli anni Ottanta, ma potendo usufruire di una Chiesa rinnovata dal Concilio, i due protagonisti e fondatori dell'Italia ebbero la forza, quel giorno del 1984, di andare oltre questa storia tormentata e difficile: e concordarono tra loro che si stabilizzasse un proficuo e positivo regime di «collaborazione».

Il gesto a cui giorni fa è stato obbligato un uomo di Chiesa per garantire a un popolo sofferente l'esercizio di una carità indispensabile ci indica dunque anche il livello di sconnessione e francamente di baratro in cui siamo precipitati, negandoci di fatto il solenne impegno alla collaborazione che non fu sottoscritto, da ignoti, secoli fa, ma solo ieri l'altro da entrambi i soggetti sovrani che la Provvidenza di Dio ancora fa convivere positivamente nella Roma eterna. Non c'è da trarre buoni auspici da tutto ciò. Ma conviene almeno tornare a ricordare e a ribadire, con semplicità, il rapporto che tuttora intercorre ancora tra questi due soggetti: un legame che io vedo vitale e indispensabile nella concretezza della vicenda storica della Nazione italiana.

Di fronte alle pallide ombre che oggi sembrano comporre lo sfondo ambiguo dei sottoscrittori di quel patto, sento dentro di me una sollecitazione fortissima a suggerire di percorrere ancora, e nella medesima direzione di marcia la strada tracciata, muovendo con la sicurezza di allora verso quei traguardi di progresso, di collaborazione di intenti, di solidarietà vera che allora vedemmo realistiche e possibili. Esse oggi sono ancora più necessarie di allora. —

© BY NC ND ALDUNI DIRITTI RISERVATI

Su La Stampa



L'editoriale a firma Luigi La Spina sulla «confusione istituzionale» creatasi tra Chiesa e Stato dopo che l'Elemosiniere ha riattivato la corrente a uno stabile occupato

